

In Burundi per ridare il sorriso ai bambini

Il dottor Di Francesco ha ricostruito il viso di 70 ragazzini poveri che rischiavano l'emarginazione sociale

Da Khulna a Buzanza, dal Bangladesh al Burundi, dall'Asia all'Africa. È lungo cammino percorso, fino a oggi da «Progetto Sorriso nel mondo», l'associazione senza fini di lucro che porta la chirurgia d'eccellenza per la ricostruzione di volti malformati nei paesi più poveri del pianeta, tra i bimbi che senza un viso capace di sorridere rischiano di non avere futuro. Andrea Di Francesco è un chirurgo maxillofaciale dell'ospedale Sant'Anna di Como ed è presidente e fondatore di questa Onlus milanese che, dopo nove anni in Bangladesh, in giugno ha aperto un canale di solidarietà anche con il Burundi, paese flagellato da guerre civili e colpi di Stato, con poco più di 6 milioni di abitanti in gran parte poveri e in bilico fra tradizioni tribali e desiderio di innovazione, «magia taumaturgica» e medicina. Ci sono voluti tre anni di lavoro per arrivare qui, in quella che l'Onu classifica come «zona rossa» ad alto rischio, dove il coprifuoco impedisce di uscire di casa dalle 6 del pomeriggio alle 6 del mattino e non si placano gli scontri fra le fazioni Tuzi e Hutu.

Nel giugno scorso si è concretizzata una collaborazione tra Progetto Sorriso e Fima, Fondazione italiana medici per l'Africa di Roma e grazie alla collaborazione del console onorario del Burundi, Gianni Cattelli, è partita la prima spedizione dei chirurghi del sorriso. Tre settimane di permanenza, una settantina di bambini operati nella poco attrezzata e mantenuta sala operatoria dell'ospedale cittadino, realizzato negli anni 70 dagli svizzeri, con 180 posti letto e buone prospettive di crescita data la vicinanza (40 chilometri) alla capitale del paese, Bujumbura. E qui che i chirurghi del sorriso sono arrivati dove le conoscenze mediche del Burundi oggi non potrebbero mai arriva-

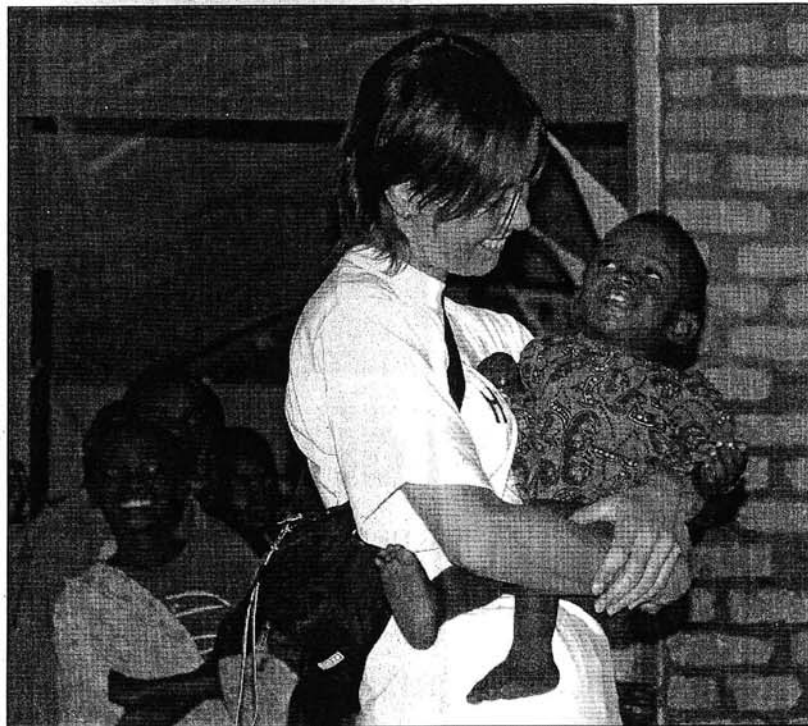
un popolo ancora legato alla magia cui si pensa di poter affidare i volti deturpati, dalla nascita o dalla guerra. Si calcola d'altronde che le malformazioni al volto colpiscono un bimbo su 800 nati vivi. «L'ideale sarebbe fare il primo intervento ricostruttivo entro i sei mesi e il secondo prima dei due anni di vita» dice Di Francesco che, a Buzanza, ha operato con successo bambini anche più grandi.

In Burundi, a differenza che in Bangladesh, un bambino con il volto deturpato non viene cacciato dalla famiglia ma non potrà mai costruirsi una propria. «E in un paese poverissimo, la famiglia è l'unica vera risorsa per il futuro» ammette il chirurgo lariano che ha potuto finanziare la spedizione anche grazie all'intervento della Stecca di Como. «Abbiamo lavorato con i più poveri tra i poveri - racconta - e abbiamo capito che spesso sprofondano in una sorta di rassegnazione, che quando hanno una malformazione al volto si accentua perché sanno di non avere altra scelta che rimanere poveri, senza lavoro e senza famiglia». I

chirurghi di Progetto Sorriso hanno avuto a che fare pure con la paura della gente del luogo, il timore del nuovo. Lo stesso che ha accompagnato l'accettare che la medicina potesse arrivare (e superare) la magia cui in Burundi vengono affidare le speranze di cura di molti bambini. «Sì, ci siamo scontrati, per così dire, con la magia e molti dei bambini che abbiamo operato erano già stati visti dagli stregoni, figure che noi non abbiamo mai conosciuto. Sappiamo che intervengono in presenza di malformazioni o, comunque, di patologie contro cui la medicina locale non è in grado di dare risposte. Almeno fino a questo momento» conclude Di Francesco che sta preparando un altro viaggio.



Andrea Di Francesco



Si stima che le malformazioni colpiscono un neonato su 800. In Bangladesh vengono rifiutati dalle famiglie, in Burundi restano emarginati

SERVIZIO NEL MESE DI AGOSTO

Bambini in ospedale L'animazione è comunale

L'esperienza dello scorso anno è stata un successo e il Comune ha deciso la replica. Così ieri il settore servizi sociali di Palazzo Cernezzi, rappresentato da Paolo Mascetti e diretto da Rocco Belmonte, ha deciso di assumere una collaboratrice per le attività di animazione, presso il reparto di pediatria dell'ospedale Sant'Anna per l'intero mese di agosto. La spesa complessiva di questo servizio ammonta a 1452 mila euro, per un totale di 180 ore. L'iniziativa, pensata per i bambini ricoverati in ospedale, ha avuto il via libera della giunta. Si tratta di un mese solo di servizio, è vero, ma quello di agosto è un mese particolare perché in questo periodo dell'anno è più necessario integrare l'attività svolta dall'Abio, l'associazione nata fondata nel 1978 per promuovere l'umanizzazione dell'ospedale e sdrammatizzare l'impatto del bambino e della sua famiglia con le strutture sanitarie. La sede Abio di Como è in via Zezio 60 (tel. 031305258), nella nostra provincia l'attività dell'associazione interessa il Sant'Anna ma anche il Valduce e gli ospedali di Erba e Cantù.

Ieri mattina nella chiesa di San Giuseppe i funerali del giovane annegato il 27 luglio a Lenno L'addio silenzioso a Matteo, vittima del lago



Ieri mattina, intorno alle nove e mezza nella chiesa di San Giuseppe, parenti e amici hanno dato l'addio a Matteo Cappi, l'imbianchino 25enne di Como morto affogato nella notte del 27 luglio nelle acque di Lenno.

In quella tragica notte il suo gommone, sul quale viaggiava con quattro amici, si è scontrato con un motoscafo: Matteo è stato sbalzato in acqua insieme agli amici ma lui, a differenza degli altri, non è più riemerso. Solo dopo sei giorni di intense ricerche il lago ha restituito il corpo del giovane. Al ritrovamento hanno fatto seguito le analisi, il rito del riconoscimento da parte dei parenti e la autopsia che ha accertato la morte per annegamento. Una prima cerimonia funebre è stata celebrata sabato

rio dell'ospedale Sant'Anna, ma la salma di Matteo, forse per mancanza del nulla osta da parte delle autorità giudiziarie, non ha potuto in quell'occasione lasciare l'obitorio dell'ospedale.

Ieri l'ultimo e commosso saluto, nella chiesa dov'è c'è l'oratorio che ha visto crescere Matteo, fin dai tempi delle medie quando era un piccolo lupetto negli scout. Sulla bara del ragazzo, al centro della navata c'era il suo casco bianco della moto, un'alta sua grande passione insieme alle imbarcazioni. Frate Sergio ha celebrato le esequie. Nella chiesa risuonava a tratti la musica delle chitarre classiche, inni di gioia che si alternavano all'omelia del prete e ai conforti rivolti a Rosangela, la mamma di Matteo, alla fidanzata Carolina e a

uniti nel pianto e nel dolore. Al termine della cerimonia la salma è stata posta nel carro funebre. Nessun corteo lo ha seguito. Il carro, infatti, si è diretto verso il cimitero monumentale per la cremazione. Così come ha deciso la mamma di Matteo.

Intanto continua l'inchiesta per fare luce sulle circostanze della sua morte. La comparsa di un super testimone oculare - un turista olandese - ha portato nuovi elementi alle indagini. L'uomo è stato ascoltato dai carabinieri di Menaggio e ha riportato con estrema precisione gli istanti precedenti al violento botto. Spetta ora ai periti trovare riscontri cinematici e scientifici alla testimonianza con la ricostruzione empirica dello scenario dello schianto.